

Sculture in ulivo, mosaici e haiku nella nuova mostra “alla Soara” di Angera

Pubblicato: Giovedì 13 Ottobre 2022



 Soara di Angera (ex Magnesia)

 Via Varesina, Angera

 Angera

Dopo una prima esposizione allestita in estate, la **Magnesia di Angera** ritorna a ospitare gli artisti del Lago Maggiore e del Varesotto.

La **Soara angere**se riapre infatti le proprie porte per una serie di **appuntamenti autunnali e invernali** organizzati da **Damiano Latorre**, scultore del legno che ha riconvertito l'ex mensa della **fabbrica per l'estrazione e la lavorazione dei minerali** in un **singolare laboratorio di falegnameria e nella più originale delle sale mostre ai piedi della Rocca**.

«Quando mi sono trasferito ad Angera non avevo a disposizione uno spazio dove poter lavorare l'ulivo, così ho chiesto ai proprietari della Magnesia il permesso per utilizzare la vecchia mensa e le cucine di ciò che rimane dello stabile, naturalmente dietro un piccolo affitto» aveva spiegato Latorre

all'inaugurazione della prima mostra, dopo aver trascorso i mesi precedenti a ristrutturare i locali in modo tale da trasformarli in una **“sala eventi”** il cui toponimo ricordasse, *anche simpaticamente*, il **“Teatro alla Scala”** di Milano.

La prima ospite del nuovo ciclo di mostre (da sabato 15 ottobre a domenica 30) sarà **Marina Craizar**, eclettica artista residente ad Angera ma nata in Belgio (da padre italo-croato). La sua arte spazia dai **mosaici astratti ai dipinti dell'Elba realizzati con pastelli cretosi**. A lei il compito di accompagnare il **“viaggio tattile e visivo”** tra le sculture di ulivo allestito da **Latorre**.

«Alla base della mia arte ci sono innanzitutto le **emozioni**, senza quelle non sarei in grado di trasmettere una parte importante di me» così risponde **Craizar** chiacchierando lungo le pareti della Soara, dove ogni sua opera è accompagnata da un **haiku**, componimenti poetici di **origine giapponese** utilizzati dall'artista per sintetizzare in tre versi l'opera figurativa.

Ad accomunare **Latorre e Craizar** un senso molto sottovalutato, se paragonato a vista e udito: la **tattilità**. Come già spiegato nell'articolo della prima mostra **“Alla Soara”** Latorre propone nella sua galleria un percorso **“a occhi bendati”** tra le proprie sculture in ulivo, opere che riprendono temi sociali come la guerra o le migrazioni. Una sorta di potenziamento dei **sensi**, perché quando si rinuncia all'utilizzo della vista per compenso il nostro corpo reagisce stimolando maggiormente il tatto, e, di conseguenza, anche al potere della **fantasia**. Non è un caso infatti che le sue opere sia molto apprezzate anche dai **ragazzi delle scuole**, i quali rimangono sempre sorpresi nello scoprire, una volta toltasi la benda davanti agli occhi, la **forma visiva** della scultura, dover aver toccato quella immaginata.

Per **Craizar** invece il tatto ha un valore **“demiurgico”**. Come Prometeo, l'artista è un artigiano, le cui mani plasmano, appunto, ... l'arte. «Non potrei realizzare le mie opere senza il diretto contatto con la materia – commenta Craizar, che ha frequentato un corso di mosaico nella sua **“capitale”**, Ravenna -. Quando trovo anche un sasso provo **un'attrazione potentissima**, come un magnete. Penso alla forte sensazione che è avere in mano la pietra e a come poter incastonarla in un mosaico. Oggi molti mosaicisti acquistano direttamente le tessere da inserire nell'opera, per me è invece indispensabile realizzarle con la tecnica del taglio. Questa **“preparazione”** è in realtà parte imprescindibile del mio processo creativo, che ritengono una **potentissima terapia**. È così che durante il lockdown ho avuto così il mio personale rifugio».

Marco Tresca

marco.cippio.tresca@gmail.com